

La polemica

Il leader della Cgil scrive alla Ces e attacca: rettificate la posizione sui contratti, non sentite solo Cisl e Uil

Epifani: "Il sindacato europeo ha fatto un pasticcio"

ROBERTO MANIA

ROMA — «La Ces, la confederazione dei sindacati europei, ha fatto un pasticcio». A dirlo - durante un Forum a *Repubblica Tv* - è stato ieri il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, sostenendo che da Bruxelles sono arrivati due diversi giudizi sulla riforma dei contratti realizzata in Italia che è stata fatta senza la firma del sindacato di Corso d'Italia: un parere favorevole e uno contrario. Per questo Epifani ha scritto al segretario della Ces, il britannico John Monks, per conoscere qual è il vero punto di vista di Bruxelles. Ma, per rendere ancora più intricata la vicenda, sempre ieri il segretario della Ces, responsabile della contrattazione, Walter Cerfeda, ha voluto precisare che il sindacato europeo «non dà giudizi né interferisce». Poi, a titolo personale, ha definito il nuovo modello con-

trattuale italiano «scarsamente innovativo e poco europeo».

La dichiarazione di Cerfeda non è sfuggita alla Cisl che ha affidato la replica al responsabile del Dipartimento internazionale, Luigi Cal: «Sono sorpreso e dispiaciuto dalle dichiarazioni di Cerfeda. Lo dico perché conosco personalmente e direttamente il pensiero favorevole di Cerfeda sull'accordo. Questo atteggiamento è incomprensibile».

Un vero ginepraio, dopo che nei giorni scorsi Monks e lo stesso Cerfeda avevano inviato una lettera ai segretari generali di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, esprimendo una valutazione positiva sull'accordo e sostenendo che si muoveva lungo le indicazioni fornite a più riprese dalla Ces. Epifani ha, però, svelato ieri che in un'altra lettera inviata alla Cgil, Monks sostiene che la Ces «ha dato un giudizio

sulla base di quanto le hanno detto la Cisl e la Uil». «Invece - ha aggiunto Epifani - nei documenti ufficiali della Ces di dicembre ci sono scritte cose che in realtà non giustificerebbero quell'accordo. Anzi, darebbero ragione alla nostra scelta». Da qui la richiesta di una «rettifica», come scrive Epifani nella lettera a Monks.

Poi la Cgil invita la Ces a partecipare alla manifestazione del 4 aprile a Roma. «Riteniamo indispensabile una presenza della Ces a Roma in occasione della nostra manifestazione del 4 aprile prossimo che, in coerenza con le posizioni della confederazione europea e con le mobilitazioni in atto in tutti i Paesi del continente, denuncia la gravità della crisi globale in corso e chiede politiche economiche adeguate. Ci auguriamo - conclude la lettera di Epifani - che vorrete cogliere il nostro invito anche al fine di superare il delicato problema che è nato nei nostri rapporti».



Guglielmo Epifani



CONTRATTI • La Ces (sindacato Ue) dà ragione a Cisl e Uil. Il segretario Epifani ottiene un chiarimento

Pugnalata europea alla Cgil

Ed è polemica sull'agroindustria. Flai: non applichiamo l'accordo separato

Sara Farolfi

ROMA

Walter Cerfeda non ci sta a farsi tirare per la giacca. Ma la lettera inviata dalla Confederazione europea dei sindacati (Ces) a Cisl e Uil in merito all'accordo separato del 22 gennaio sul modello contrattuale - che viene definito «coerente» con le recenti risoluzioni europee - ha scatenato ieri un putiferio. E siccome Cerfeda è un dirigente Cgil, oltre che responsabile delle politiche contrattuali per la Ces e firmatario della lettera in questione, la richiesta di lumi è arrivata dallo stesso Guglielmo Epifani.

«Un pasticcio», così il segretario generale Cgil definisce la vicenda, annunciando una lettera a Bruxelles per «chiedere formalmente al sindacato europeo quale giudizio dia dell'intesa separata». La rettifica arriva quasi immediata. «La Ces non esprime giudizi, non interferisce, non si lascia tirare per la giacca, abbiamo solo ricevuto un'informazione e per dare un giudizio nel merito dobbiamo fare fede sia a chi ha firmato che a chi non lo ha fatto», dice Cerfeda, che conclude: «La Cgil fa bene a mobilitarsi se non valuta bene un accordo».

Il caso è scoppiato ieri. La notizia, riportata dal quotidiano *Repubblica*, finisce immediatamente sulle bocche di tutti i sindacalisti a corso d'Italia. «Una lettera sbagliata, sdraiata sulle posizioni di Cisl e Uil». «Per non dire del fatto che non si è mai visto il sindacato europeo entrare nel merito di accordi sottoscritti da alcuni sindacati e non da altri», e tacere invece, aggiungiamo noi, dei conflitti tra lavoratori che la crisi rischia di innescare (in parte già lo ha fatto, in Inghilterra con il caso Total e anche in Italia con il caso Indesit) in Europa. Ma Cerfeda getta acqua sul fuoco: «C'è un malinteso, abbiamo preso atto delle posizioni che Cisl e Uil ci hanno formalizzato in una lettera e, solo sulla base di quelle informazioni, abbiamo detto che l'accordo ci sembrava coerente con le risoluzioni europee». Queste ultime vengono pubblicate annualmente, e non sono che generiche linee guida a cui i sindacati nazionali dovrebbero atenersi nel rinnovo dei contratti. La Ces insomma non si sbilancia a favore di uno piuttosto che dell'altro sindacato: è «super partes» ed è intervenuta su richiesta delle stesse Cisl e Uil che protestavano sull'eventuale appoggio europeo alla mobilitazione Cgil del 4 aprile, contro l'accordo separato. Parlando invece a titolo personale, secondo Cerfeda, «l'accordo siglato non

è in sintonia con quanto avviene in Europa, sia per la triennialità che è un periodo troppo lungo, che per la ripartizione tra primo e secondo e livello, perché in Europa il secondo livello si aggiunge al primo».

La Cisl, che ieri non ha esitato a leggere nella lettera Ces un *endorsement* con i fiocchi, resta delusa: «Sono molto dispiaciuto delle dichiarazioni del segretario confederale della Ces, Walter Cerfeda, che in 24 ore ha capovolto la sua posizione sull'intesa del 22 gennaio. Questo dimostra come il travaglio interno alla Cgil stia contaminando anche un esponente del sindacato europeo, che è sì di origine Cgil, ma di espressione Cgil, Cisl e Uil».

L'argomento è molto caldo, va da sé. Il modello contrattuale è una sorta di carta costituzionale per le organizzazioni sindacali. E nel bel mezzo della crisi più grave dal dopoguerra imprese e governo non hanno trovato di meglio che riformare le regole della contrattazione, senza l'accordo dell'organizzazione maggiormente rappresentativa. Di qui parte la piattaforma che sorregge la manifestazione nazionale proclamata dalla Cgil per il 4 aprile, che si estende poi alle mancate risposte del governo alla crisi in corso.

Nel frattempo per alcune categorie si avvicina la scadenza del contratto. I primi sono i lavoratori dell'agroindustria (400 mila circa): i sindacati di categoria di Cgil Cisl e Uil hanno siglato ieri la piattaforma per il rinnovo del contratto. Il rinnovo sarà triennale, l'aumento salariale è di 173 euro con un meccanismo di recupero dell'inflazione nei tre anni. Giorgio Cremaschi, leader dell'area programmatica Cgil Rete 28 Aprile, apre la polemica e accusa la Flai Cgil di recepire di fatto l'intesa separata del 22 gennaio, «senza nessuna regola di democrazia». Stefania Crogi, segretaria generale Flai, definisce «stupide e strumentali» le critiche, a partire dal salario - «la richiesta salariale di 173 euro non ha nulla a che fare con l'accordo del 22 gennaio» - fino al percorso democratico: «Abbiamo consultato i lavoratori, in questi giorni renderemo noti i dati, e torneremo a consultarli con l'ipotesi di accordo».

A livello generale, le perplessità della Cgil sulla copertura dei salari rispetto all'inflazione nel nuovo modello sono «comprensibili», secondo Pierre Carniti. Lo storico dirigente Cisl intervistato da *Rassegna sindacale*, punta il dito soprattutto contro la possibilità, a livello aziendale, di derogare a quanto si decide a livello nazionale: «Così si potranno fare accordi anche 'in peggio'... E sembra già di sentirlo l'ammonimento, 'meglio perdere un po' di salario che un posto di lavoro'».

Monks cade nella rete di Bonanni. Epifani: «Ora il sindacato europeo si pronuncia sull'intesa separata»

Contratti, la Cisl attacca la Cgil La Ces precisa: noi super partes

Roberto Farneti

S'infiamma lo scontro tra Cgil Cisl e Uil sul nuovo modello contrattuale. A gettare benzina sul fuoco, lo spregiudicato tentativo di Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti di utilizzare in modo strumentale una lettera del sindacato europeo a conferma della bontà dell'intesa separata siglata lo scorso 22 gennaio con Confindustria. Tale accordo, secondo quanto si legge nella missiva ricevuta il 13 marzo scorso da Cisl e Uil, sarebbe infatti «coerente con tutte le varie risoluzioni che su questo tema sono state approvate dal comitato esecutivo della Ces». La lettera riporta la doppia firma del segretario generale della Ces, il britannico John Monks, e del responsabile della contrattazione, l'italiano Walter Cerfeda, già membro della segreteria della Cgil.

Bonanni passa subito all'incasso: il parere della Ces «è una cosa che ci incoraggia a continuare la nostra azione, spero che i nostri amici della Cgil ne tengano conto», dichiara il segretario generale della Cisl a margine dell'Assemblea territoriale dell'organizzazione che si è tenuta ieri a Milano. Immediata la replica di Epifani, che prova a ricostruire l'accaduto: «Da come ho appreso - riferisce il leader della Cgil - la Ces ha scritto a Cisl e Uil dicendo: le vostre posizioni rientrano nelle linee generali della Ces. Ha scritto poi a noi dicendo che non dà giudizi e per dire che la valutazione sull'accordo si è basata sulle informazioni date da Cisl e Uil. Per tagliare la testa al toro oggi (ieri ndr) partirà una lettera della Cgil in cui chiederemo formalmente a Monks di sapere qual è il giudizio della Ces». In pratica, il sindacato europeo sarebbe rimasto vittima del tranello tes-

gli da Cisl e Uil. Epifani sottolinea anche come nei documenti del sindacato europeo di dicembre si dica chiaramente di evitare la derogabilità dei contratti nazionali e che questo darebbe ragione alle tesi della Cgil. Nicola Nicolosi, leader di Lavoro Società e membro dell'esecutivo della Ces, ricorda anche il punto 17 di quel documento «dove c'è scritto che i salari devono crescere anche in presenza di bassa inflazione e bassa produttività». In ogni caso, taglia corto Epifani, «tocca alla Ces che ha combinato questo pasticcio dirimere la questione».

La prima risposta arriva dal rappresentante italiano. «La Ces non esprime giudizi, non interferisce, non si lascia tirare per la giacca: abbiamo solo ricevuto un'informazione», precisa Walter Cerfeda. Come membro della Ces, Cerfeda chiarisce che l'organizzazione «capisce le motivazioni di chi ha firmato e di chi non ha firmato». Quanto alla manifestazione indetta dalla Cgil per il 4 aprile proprio contro l'intesa sui contratti, «la Cgil fa bene a mobilitarsi se non valuta bene l'accordo».

Il nuovo modello contrattuale agita però le acque anche all'interno della stessa Cgil. A far discutere è la piattaforma per il rinnovo del contratto dell'industria e della cooperazione alimentare, approvata ieri dall'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati di Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil, riunita a Chianciano Terme. Il contratto è in scadenza il prossimo 31 maggio e coinvolge circa 400mila lavoratori. La piattaforma si basa, in particolare, sulla durata triennale del contratto; su una rivendicazione salariale di 173 euro e su un meccanismo di recupero negoziale durante la vigenza del triennio.

Non ci sta però la sinistra di "Rete 28

Aprile", che accusa gli alimentaristi di avere varato una piattaforma che «accetta la contro-riforma del sistema contrattuale». Infatti nel documento non c'è

niente sulla possibilità di deroga dal contratto nazionale, né è previsto alcun referendum vincolante e certificato sulle ipotesi di accordo (ieri è stato bocciato un ordine del giorno presentato dal Piemonte, per renderlo obbligatorio). Inoltre «in piena coerenza con l'accordo separato, si rivendica l'estensione degli enti bilaterali, con particolare riferimento all'integrazione del reddito e alla sanità»

"Pepata" la replica da parte del segretario nazionale della Flai Cgil Antonio Mattioli: «La durata triennale dei contratti è

stata votata dal Comitato Direttivo della Cgil nel quadro della riforma della contrattazione e della piattaforma unitaria di Cgil, Cisl e Uil; anche sul welfare contrattuale la Flai ha riportato quanto definito nella piattaforma unitaria di Cgil, Cisl e Uil». I 173 euro di aumento richiesti sono un incremento delle retribuzioni pari al 9,8%, e delle deroghe non si dice nulla «perché la Flai non vuole alcun tipo di deroga».

Parole che non convincono Simone Pulici, della Flai Cgil Brianza: «E' inutile

che ci nascondiamo dietro un dito. Sappiamo tutti che non appena sarà firmato l'accordo attuativo del 22 gennaio, la Federalimentare porrà sul tavolo tutti i contenuti di quell'intesa che non sono stati affrontati ed esplicitati nella piattaforma unitaria». Secondo l'esponente di "Rete 28 Aprile" «la scadenza del biennio economico è stata utilizzata come occasione per far partire il nuovo modello. Non c'era alcun bisogno di andare al rinnovo integrale del contratto sottoscritto appena due anni fa».

Contratti, scoppia il caso della Ces

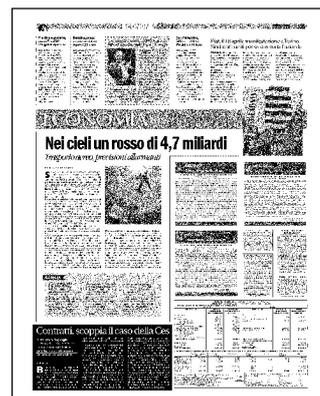
In una lettera si appoggia la scelta di Cisl e Uil di firmare l'intesa sui contratti. Epifani parla di pasticcio e fa pressioni Cerfeda ridimensiona subito

DA MILANO

Bonanni incassa soddisfatto il risultato, Epifani lo definisce un «pasticcio», la segreteria Ces si nasconde dietro una «presa d'atto». Fra Cgil, Cisl, Uil e la Ces – la confederazione europea alla quale aderiscono i nostri sindacati – si è aperto un "caso" di valore simbolico viste le divisioni fra le confede-

razioni italiane alla vigilia della manifestazione della sola Cgil il 4 aprile. Il "mistero" riguarda una lettera della Ces recapitata a Cisl e Uil nella quale si appoggia la scelta di firmare l'accordo di riforma del sistema contrattuale. L'intesa, si legge, «sembra conforme alle risoluzioni» della stessa Ces. In particolare riguardo alla salvaguardia dei due livelli contrattuali e al maggior legame tra aumenti salariali e produttività. Per il leader Cisl Raffaele Bonanni si tratta di «un segnale importante che ci incoraggia ad andare avanti, di un appello all'unità del quale la Cgil dovrebbe tenere conto, perché non serve né il radicalismo né l'astrattismo, ma restare uniti, con una proposta concreta». Opposta la lettura della

Cgil che con Guglielmo Epifani parla di «pasticcio» e fa evidenti pressioni perché la Ces modifichi la sua posizione. Di più: intima alla Ces di aderire alla sua manifestazione, «la partecipazione è indispensabile», scrive Epifani. Passa qualche ora e le pressioni cominciano a fare effetto: Walter Cerfeda, ex segretario Cgil e ora nell'esecutivo della Ces, parla di una semplice «presa d'atto» della posizione assunta da Cisl e Uil, di una «Ces che non intende interferire». Anzi, «a livello personale» si dice critico rispetto all'intesa sui contratti. Pronta la controreplica della Cisl, «dispiaciuta e sorpresa» per il voltafaccia di Cerfeda che, assieme al segretario generale della Ces John Monks, aveva firmato la lettera di "appoggio" a Cisl e Uil. (FRicc.)



Fabbriche in crisi nel Sulcis A rischio 10mila occupati

■ Dopo la fermata dell'Eurallumina, in Sardegna, inizia la chiusura delle fabbriche del Sulcis Iglesiente che complessivamente garantiscono quasi 10mila buste paga.

È cronaca di ieri, infatti, la notizia che anche la Rockwool, azienda nata ad Iglesias grazie ai fondi messi a disposizione dal ministero dell'industria alla fine degli anni 80 per la riconversione delle aree minerarie, ha deciso di chiudere a causa della crisi che investe il mercato internazionale. Una decisione che i dirigenti hanno comunicato ai rappresentanti sindacali di fabbrica che dovrebbe tradursi con la fermata degli impianti e l'esodo di 250 lavoratori tra indotto e diretto.

«Si tratta di un film già visto - denuncia Roberto Puddu della Cgil-, ossia di aziende nate grazie ai fondi pubblici che alla prima ondata di crisi lasciano a terra di lavoratori chiudendo gli impianti».

La Rockwool non è che l'ultima delle aziende ad aver annunciato di voler chiudere gli impianti. Dai primi di marzo ha spento i motori

Nuovi tagli Rockwool chiude gli impianti via 250 lavoratori

l'Eurallumina, azienda leader nella produzione di allumina dalla bauxite, mandando a casa i 700 lavoratori diretti e quelli dell'indotto.

«I giorni scorsi - prosegue Puddu - ha predisposto la cassa integrazione per 500 lavoratori la Portovesme srl (gruppo Glencore) mentre l'Alcoa ha annunciato difficoltà per gli elevati costi dell'energia». Il tutto senza dimenticare le imprese d'appalto.

«Se si fermano queste fabbriche - continua il sindacalista - crolla l'economia di un quarto dell'isola. L'industria garantisce complessivamente

quasi 10mila buste paga». E mentre i sindaci del Sulcis Iglesiente continuano a portare avanti la mobilitazione con picchetti davanti a palazzo Chigi e alla prefettura di Cagliari, dai sindacati parte un monito al premier: «Se vuole può pure continuare a raccontare barzellette, ma cerchi intanto di fare quello che gli compete al suo ruolo aggredendo la crisi e difendendo le produzioni e il lavoro».

DAVIDE MADEDU

A Siracusa con la Filcem per rilanciare la chimica

■ Al via oggi a Siracusa il convegno nazionale "Più energia alla chimica per salvare l'industria del Paese", organizzato dalla Filcem-Cgil. L'appuntamento, a cui prenderà parte oltre al segretario generale Filcem, Alberto Morselli, anche Guglielmo Epifani, servirà ai chimici della Cgil per presentare un pacchetto di sei propo-

ste utile ad uscire dalla crisi in cui versa il settore. È la cosiddetta «cura da cavallo» di cui ha bisogno la chimica «ridotta ormai al lumicino», secondo Morselli che snocciola numeri allarmanti: ventimila lavoratori a rischio, cassa integrazione alle stelle, produzioni ed esportazioni in calo, previsioni nere per l'anno in corso. Morselli

chiede inoltre che il governo mantenga gli impegni e convochi il tavolo nazionale della chimica. E intanto propone la sua ricetta. Investimenti in ricerca, formazione e innovazione. Fiscalità di vantaggio e detassazione del reddito delle piccole e medie imprese. Interventi legislativi in sede europea a sostegno delle imprese che non delocalizzano in paesi meno meno rigorosi nella regolamentazione ambientale. Spinta alle fusioni tra piccole imprese. Convocazione di un tavolo nazionale sull'energia e semplificazione delle autorizzazioni per facilitare gli investimenti. **G.VES.**

CONTRATTO**Alimentaristi
approvata
la piattaforma**

PIATTAFORMA ■■■ È stata approvata l'ipotesi di piattaforma unitaria per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dell'industria e della cooperazione alimentare. Lo rendono noto Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil dall'assemblea nazionale di Chianciano Terme, che invieranno il nuovo testo alle controparti per poter avviare le trattative.

Cinque sono i punti chiave della nuova piattaforma votata e approvata dalla quasi totalità dei lavoratori: durata triennale del contratto, rivendicazione salariale di 173 euro, meccanismo di recupero negoziale nel corso dei tre anni, maggiore e migliore contrattazione di secondo livello e manutenzione della parte normativa. Il contratto, in scadenza il prossimo 31 maggio, coinvolge circa 400mila lavoratori.

«L'approvazione dell'ipotesi di piattaforma alimentare - ha dichiarato il segretario generale della Flai-Cgil, Stefania Crogi, - è il frutto del lavoro svolto da Fai-Flai-Uila, che hanno avuto il coraggio e la determinazione di elaborare unitariamente le rivendicazioni per il rinnovo del contratto».

«La piattaforma è stata approvata dalla quasi totalità dei lavoratori nelle assemblee che si sono tenute nei luoghi di lavoro» - ha continuato Crogi - perché è stato colto in essa lo strumento idoneo per la difesa dei loro diritti».

**Gruppo Nestlé
Oggi presidio e sciopero
alla San Pellegrino**

■ La San Pellegrino, società che fa parte del gruppo Nestlé, ha annunciato l'avvio della procedura di mobilità per 282 dipendenti in Italia, 40 dei quali della sede direzionale di Milano.

Per protestare contro questa decisione i sindacati confederali di categoria Fai Cisl, Flai Cgil, Uila Uil, hanno organizzato un presidio per oggi, mercoledì 25 marzo, dalle ore 9 alle 12.30, davanti agli uffici milanesi, in viale Richard 5.

Nella stessa giornata di oggi, si legge nel comunicato dei sindacati confederali di categoria, è stata proclamata un'astensione dal lavoro della durata di 8 ore.

Avenire**San Pellegrino,
282 in mobilità
Presidio a Milano**

MILANO. La San Pellegrino, società del gruppo Nestlé, ha annunciato l'avvio della procedura di mobilità per 282 dipendenti in Italia, 40 dei quali della sede direzionale di Milano. Per protestare contro questa decisione i sindacati confederali di categoria Fai Cisl, Flai Cgil, Uila Uil, hanno organizzato un presidio per oggi, dalle ore 9 alle 12.30, davanti agli uffici milanesi, in viale Richard 5. Sempre per oggi - annunciano i sindacati in una nota - è stato proclamato uno sciopero di 8 ore.

Piattaforma unitaria per il rinnovo. Mantegazza (Uila-Uil): ampliare la contrattazione decentrata

Sindacati uniti sul Ccnl alimentare

Sì della Cgil a durata triennale del contratto e agli enti bilaterali

PAGINA A CURA
DI LUIGI CHIARELLO

Un aumento medio di 173 euro lordi in busta paga nell'arco di tre anni. Ma, anche, una durata triennale del contratto, diversa da quella vigente, che invece prevede due scadenze: una quadriennale per la parte «normativa» e un adeguamento ogni due anni per la parte «economica». E, soprattutto, l'accettazione unitaria del principio di bilateralità, anche sul fronte degli ammortizzatori sociali. Il tutto evitando che sul calcolo dell'adeguamento stipendiale all'inflazione vada a impattare un nuovo indicatore europeo, l'Ipca, che cancella i costi energetici dal paniere su cui viene calcolata l'erosione dei salari. Sono questi i punti per il rinnovo del Ccnl alimentare su cui i tre sindacati di categoria, Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil hanno trovato l'intesa, siglando la piattaforma unitaria da proporre alla parte datoriale. Il via libera è giunto ieri, a schiacciante maggioranza (689 voti a favore e 5 contrari), dall'assemblea dei delegati del settore, riunita a Chianciano. Ed

è un accordo che riserva non poche sorprese. Infatti, se sul fronte confederale la Cgil si è smarcata, anche in modo rumoroso, dall'accordo sulla riforma dei contratti siglato il 22 gennaio scorso, nella contrattazione di categoria, invece, la Flai-Cgil sposa sia la durata triennale del Ccnl alimentare (tanto per la parte normativa quanto per la economica), sia il ricorso agli strumenti bilaterali per l'erogazione di un eventuale sussidio di

disoccupazione. Comunque, ora la palla passa a Federalimentare e

alle Centrali Cooperative. «Noi speriamo di aprire al più presto il negoziato», ha dichiarato a *ItaliaOggi* il segretario generale Uila-Uil, Stefano Mantegazza. «Per quanto ci riguarda - ha proseguito - chiediamo una trattativa rapida da chiudere entro l'estate. La piattaforma approvata sceglie il contratto triennale, chiede di ampliare la contrattazione decentrata, impegna Federalimentare a imboccare la strada di una vera bilateralità». Va detto che la proposta salariale di 173 euro (a parametro 137) potrebbe rivelarsi vantaggiosa, rispetto ai canoni di calcolo imposti dall'accordo del 22 gennaio, che, in base a una stima dozzinale, farebbero quasi dimezzare l'aumento. Mantegazza

giustifica così la richiesta economica: «Il settore alimentare nel 2008 e anche in questo scorcio

del 2009 conferma di essere anticiclico. Chiude il 2008 con un +5,7% di fatturato e un +10% di export. Ma il dato più significativo è che tra il 2000 e il 2008 il comparto ha fatto registrare un aumento di produzione di circa l'8% (+1% l'anno). La produzione industriale nel suo complesso, invece, negli stessi anni è scesa del 6%». E a dar ragione a Mantegazza sul carattere anticiclico del settore anche il dato relativo al bimestre dicembre/gen-

naio, significativo per capire l'impatto della crisi: «l'alimentare è a +0,5%, a fronte di una riduzione a cifra doppia della produzione di altri settori, senza contare che i prezzi dei prodotti alimentari sono aumentati sugli scaffali del 3,5% in ragione d'anno, mentre i prezzi dei prodotti agricoli all'origine sono diminuiti di oltre il 10%».

Bilateralità. La piattaforma sindacale, come detto accettata anche da Flai-Cgil, prevede la contrattazione di forme di solidarietà ai lavoratori del comparto. In particolare, punta alla costituzione di un ente bilaterale finanziato dalle parti sociali. Che possa, ad esempio, costituire forme di assistenza sanitaria integrativa, aumentare

l'indennità di maternità per i periodi di assenza facoltativa e, soprattutto, integrare l'indennità di disoccupazione erogata in periodi di crisi, in base a quanto previsto dall'art. 19 della legge n. 2/2009. Che prevede forme di ammortizzatori sociali erogate a condizione che gli enti bilaterali concorrano a integrare questo sostegno al reddito. Ed è questo il punto più delicato per il sindacato guidato da Guglielmo Epifani. Inoltre, la piattaforma sul Ccnl alimentare calcola, come detto, la richiesta salariale senza tener conto dell'Ipca (prevista dall'accordo del 22 gennaio), perché di fatto questo indicatore (che definisce gli aumenti in busta paga in base a un indice Ue depurato dai costi energetici) non esiste ancora in Italia. O meglio, non è stato ancora recepito in un accordo di settore per l'industria. Patto che, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, le parti sociali dovrebbero ratificare a giorni a palazzo Chigi. Di conseguenza, non esiste ancora il soggetto terzo che le parti firmatarie dell'accordo del 22 gennaio devono individuare per il calcolo dell'Ipca. Del resto, il Ccnl scade a fine maggio...

→ **Paracadute** per il settore, sprovvisto di ammortizzatori sociali come la cassa integrazione
→ **Sindacati** confederali e Ascom ricorrono al fondo Ebiterto: ma ora il governo si muova

Commercio, 800mila euro per chi perde il lavoro

Ascom e sindacati confederali, per superare l'assenza di ammortizzatori sociali nel terziario, mettono a disposizione 800mila euro per lavoratori in solidarietà, licenziati o sospesi nel 2009 a causa della crisi.

ELISABETTA PAGANI

BOLOGNA
epagani@unita.it

Con la crisi il commercio arranca e traballa. A differenza di altri settori, però, non può far ricorso agli ammortizzatori sociali perché la legge non li prevede.

Ecco allora che Ebiterto, l'ente bilaterale del terziario di Bologna (formato da Ascom e Cgil, Cisl e Uil) a cui versano contributi aziende e lavoratori, mette sul piatto un fondo-paracadute di 800 mila euro per i settori commercio e servizi (escluso il turismo), di cui potranno beneficiare le aziende entrate in crisi nel 2009. La novità è stata sancita da un accordo firmato con soddisfazione da Ascom e dalle tre sigle sindacali. «Forse è il primo caso in Italia in cui un ente bilaterale si fa capofila di un accordo che rappresenta un'assunzione di responsabilità importante», sottolinea il presidente dell'associazione dei commercianti bolognesi, Enrico Postacchini.

LE NOVITÀ: SOLIDARIETÀ E SOSPENSIONE

L'obiettivo è evitare i licenziamenti introducendo la possibilità di concordare la riduzione dell'orario di lavoro (solidarietà) o la sospensione dell'attività. Gli interventi economici sono di tre tipi: un'integrazione per lo stipendio ridotto, un sostegno durante la sospensione o un «assegno» di disoccupazione (in questo caso con un supporto maggiore per gli over 50, che fanno più fatica a «riciclarsi»). L'operazione consentirà inoltre alle aziende di garantire ai propri di-

pendenti di accedere ai trattamenti economici previsti dalla legge 2/2009 per mobilità e cassa integrazione straordinaria che saranno definiti dalla Regione.

INTERVENTI DI SOSTEGNO AL REDDITO

Ecco come funziona. Se il lavoratore è in solidarietà, Ebiterto lo «risarcisce» del 50% della retribuzione persa (per 6 mesi) e l'azienda si impegna a non toccare 13esima e 14esima. Se invece viene sospeso, per 3 mesi l'ente gli fornirà un'integrazione all'indennità di disoccupazione Inps. Ai lavoratori che non hanno maturato questo diritto andranno 150 euro settimanali. In caso di licenziamento, invece, Ebiterto assicura un'integrazione all'indennità di disoccupazione Inps (da 75 a 100 euro). Un contributo (di 100 euro per 13 settimane) è previsto anche per chi non avrebbe diritto all'indennità. L'ultimo intervento riguarda licenziamenti individuali, con aiuti fino alla 13esima settimana e fino alla 26esima se il lavoratore ha più di 50 anni.

«È un accordo importante - commenta Malgara Cappelli (Cisl) - che mira a sopperire la carenza legislativa che riguarda le piccole e medie imprese». «Rimane - le fanno eco Ramona Campari (Cgil) e Fabio Cassese (Uil) - il problema dell'intervento pubblico, che deve includere il terziario fra i settori che possono ricorrere agli ammortizzatori». ♦

Gli ultra 50enni

Per loro garantita più a lungo l'integrazione alla disoccupazione



→ **Braccia** incrociate per il personale di bordo di Trenitalia e Finifast Two→ **All'aeroporto** di Firenze 16 licenziamenti e 160 contratti non rinnovati

Ondata di scioperi in vista per i lavoratori della Toscana

Sciopero di un'ora ieri alla fine di ogni turno di lavoro anche per i dipendenti della Richard Ginori di Sesto Fiorentino: l'azienda non ha rinnovato tre contratti a termine. Lo rendono noto le Rsu dell'azienda.

SONIA RENZINIFIRENZE
srenzini@unita.it

Ondata di scioperi in vista in Toscana nei prossimi giorni. A cominciare da quello del personale di bordo di Trenitalia, in servizio sui treni a media e lunga percorrenza. È stato proclamato dalle segreterie regionali di Filt Cgil, Fit Cisl e Uilt Uil dalle 21 di venerdì prossimo alle 21 di sabato 28 marzo. Turni sempre più massacranti e lavoro a rischio le cause scatenanti. Pochi i servizi rimasti al personale di Firenze con l'avvento dell'alta velocità: in pratica solo negli intercity e nei treni notturni e siccome le ore diurne sono limitate va a finire che si lavora parecchio di notte. «Chiediamo un tavolo con la società Trenitalia Fs - dice Massimo Malvisi di Fit Cisl - per trovare soluzioni che migliorino la vita dei lavoratori,

ma anche per scongiurare altri tagli sugli intercity o ci sarà chi perderà il posto». Intanto, il gruppo Ferrovie dello Stato rende noto che non sono previste ripercussioni significative sulla circolazione.

FINIFAST TWO

Sciopero immediato e ad oltranza anche per i 15 lavoratori della Finifast Two di Calenzano, l'azienda che ha la gestione della ristorazione della Carrefour. Ieri hanno ricevuto la lettera di licenziamento a partire dal 31 marzo, lo stato di agitazione è stato immediato e l'azienda ha risposto sostituendoli con dipendenti di altre società. «Siamo in completa assenza di regole - dice Marco Pesci di Filcams Cgil - l'operazione fatta da quest'azienda ci ha lasciato perplessi fin dall'inizio, la conseguenza è stata il peggioramento delle condizioni contrattuali per tutti, a cominciare dall'abolizione del contratto integrativo». Il sindacato chiede una soluzione per il mantenimento del posto di lavoro alla direzione del centro commerciale Carrefour. «Non può cessare un'attività di questo tipo dentro un centro commerciale, anche perché nella fattispecie si tratta di affitto di

ramo d'azienda - continua Pesci - significa che quando saranno riconsegnate le chiavi saranno "restituiti" anche i lavoratori».

AEREOPORTO DI FIRENZE

In agitazione anche i lavoratori dell'aeroporto fiorentino finiti nella morsa dei licenziamenti. Meridiana ha confermato l'apertura della procedura di mobilità dal 18 marzo per 16 dipendenti e il mancato rinnovo dei contratti a termine per 70 persone. Stessa linea per Adf che ha annunciato di non reiterare ben 90 rapporti di lavoro a tempo determinato. «È gente che lavora da oltre 4 anni - dice Alessio Ammannati di Filt Cgil - a questo punto si aspettavano di essere stabilizzati e invece perdono il posto». Secondo il sindacato si tratta di tagli ingiustificati perché provengono da due società

CONSIGLIO REGIONALE

Approvati ieri a maggioranza dal Consiglio regionale gli interventi previsti dal Piano anticrisi della Regione contenuti in alcune variazioni alla finanziaria e al bilancio regionale 2009.

con forti utili di bilancio. «A gennaio la contrazione pronosticata dall'azienda era del 35% - conclude Ammannati - In realtà è stata del 10%». Sciopero di un'ora ieri anche per la Richard Ginori di Sesto Fiorentino: l'azienda non ha rinnovato tre contratti a termine. ♦

**IL LINK****PER SAPERNE DI PIÙ**
www.tosc.cgil.it

CORSO UNIONE SOVIETICA CONTUSO UN COMPAGNO

Operaio muore nello scavo sepolto dalla frana

Ferito, ha chiesto aiuto per venti minuti

CLAUDIO LAUGERI

Ha resistito venti minuti, forse mezz'ora. Vincenzo Romano, 49 anni, artigiano edile originario di Nardò (Lecce) è rimasto sepolto da un metro e mezzo di terra, dai piani dell'impalcatura che avrebbero dovuto proteggerlo nello scavo per l'allacciamento alle fognature, in corso Unione Sovietica 493. Una fossa profonda oltre quattro metri, diventata la sua tomba. Là dentro c'era anche il compagno di lavoro Georghiza Sandu, 34 anni, romeno: è stato medicato al Cto, se l'è cavata con una contusione al torace e un graffio sulla testa.

Venti vigili del fuoco hanno lavorato oltre tre ore per riuscire a tirar fuori di là il corpo dell'artigiano. Le speranze di trovarlo vivo sono scemate dopo la prima mezz'ora. D'un tratto, aveva smesso di rispondere ai compagni di lavoro che cercavano di togliere la terra dalla fossa.

«E' tutto avvenuto in un attimo» scuote la testa Fanica Arefi, 25 anni, romeno, da tre

anni in Italia e ieri pomeriggio per la prima volta in quel cantiere. E' dipendente della «Dgd Edil», subappaltatrice dei lavori di scavo affidati alla «Edil Pinto» da Francesco Cervelli,

amministratore delle palazzine agli interni 9, 11, 13 e 15. «La larghezza dello scavo è di un metro e 60, il ponteggio è largo un metro e 10 - spiega Massimo Folle, 47 anni, responsabile della «Edil Pinto» - Romano era sotto il ponteggio, il suo compito era di scavare il terreno per raggiungere la condotta da «agganciare» alle tubazioni dei condomini». Nessuna barriera laterale. Unica protezione: l'elmetto. Come se non ci fosse stato sotto la quantità di terra e sassi franata addosso a Sandu e Vincenzo Romano, da tutti conosciuti come Massimo.

Il primo lato a cedere è stato quello alla sinistra di Romano. Lui è rimasto coperto fino al ginocchio, il collega era più in superficie. E' stato Fanica a tirarlo fuori dalla terra e a portarlo in salvo. Poi, si è calato ancora nella fossa per cercare di aiutare anche Massimo. Aveva una gamba bloccata, non riusciva a muoversi. Fanica si è allontana-

to pochi istanti, giusto il tempo di raggiungere il piccolo escavatore fermo su un'estremità della fossa. Voleva avvicinarlo al collega e offrirgli un appiglio, o magari utilizzarlo come «trattore» per trascinarlo fuori dal cantiere. Non è riuscito a fare nulla. Appena uscito dalla fossa, c'è stata la seconda frana, sulla destra. Fanica ha dato l'allarme, ha continuato a parlare con lui finché sono arrivati i soccorritori. Anche dopo. All'improvviso, il silenzio.

Sul posto sono arrivati gli ispettori della Spresal, la polizia municipale, i carabinieri e il pm Sabrina Noce. Il cantiere è finito sotto sequestro. Il magistrato ha parlato a lungo con Fanica, la sua testimonianza sarà importante per chiarire le responsabilità della tragedia. Gli ispettori Spresal, poi, hanno messo a verbale anche le dichiarazioni del responsabile della sicurezza per la ditta «Edil Pinto» (Massimo Folle) e della geometra responsabile per la sicurezza del cantiere. A loro spettava dare e far rispettare le prescrizioni per evitare incidenti. L'indagine partirà da questo.

**Ha resistito nella buca
dopo il primo crollo
sotto un metro
e mezzo di terra**

**ore 16,30****Il cumulo di terra cede**

■ Attorno al buco dello scavo - dove tre operai stanno lavorando ad un allacciamento fognario - uno dei cumuli di terra cede e travolge Vincenzo Romano, 49 anni.

**Ore 16,35****La chiamata al 115**

■ Alla centrale dei vigili del fuoco arriva la chiamata di soccorso. «C'è stata una frana nel cantiere, corso Unione Sovietica. Fate presto, un collega è ancora sotto». Partono due squadre attrezzate.

**Ore 19,45****Viene estratto il corpo**

■ Dopo circa tre ore, i pompieri riescono a recuperare il corpo senza vita di Romano. Hanno dovuto mettere in sicurezza lo scavo e con un verricello rimuovere il ponteggio.

Avenire

Torino, operaio muore in un cantiere stradale

TORINO. È di un operaio morto e un altro ferito, il bilancio dell'incidente sul lavoro di ieri pomeriggio in un cantiere stradale aperto in corso Unione Sovietica a Torino. L'uomo, Vincenzo Romano, 49 anni, originario di Nardò, in provincia di Lecce, era intento ad uno scavo per la rete fognaria, quando è stato sepolto da un cumulo di terra improvvisamente collassato. Il corpo dello sfortunato lavoratore, impegnato con altri tre operai, due romeni ed un italiano, è stato trovato sotto oltre un metro di materiale. L'altro operaio coinvolto ha riportato lievi contusioni ed è stato portato al piccolo pronto soccorso dell'ospedale Cto di Torino. Su questa ennesima morte bianca, è intervenuto il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, rimasto «profondamente colpito» dalla tragedia. «Nell'esprimere il dolore e il cordoglio, mio personale e della Città, alla famiglia dell'operaio deceduto nel cantiere di corso Unione Sovietica - ha sottolineato - devo purtroppo constatare che nonostante tutti gli appelli alla sicurezza si continua a morire sul lavoro. Sempre di più questa è una vera emergenza nazionale».

Lavoro. Oggi il provvedimento correttivo arriva all'esame del pre-Consiglio dei ministri

Sicurezza, più limiti all'arresto

Sanzione massima solo per carenze gravi in settori a rischio

Marco Bellinazzo
 MILANO

☞ Sarà confermato l'arresto obbligatorio per il datore di lavoro che non effettua la valutazione dei rischi nei settori più esposti al pericolo di incidenti ovvero commette «plurime» violazioni delle norme sulla sicurezza, senza adeguarsi al provvedimento di sospensione dell'attività imposto dall'autorità di vigilanza. Ma potrà essere irrogato solo nelle ipotesi più gravi. In alternativa, per le

LE REAZIONI

Epifani: non colpevolizzare i dipendenti

Bonanni: valorizzare i meccanismi premiali

Una vittima a Torino

irregolarità contemplate dagli attuali articoli 14, comma 10 (ad

esempio, nel caso di chiusura dell'azienda che sfrutta manodopera in nero) e 55, comma 2, la sanzione potrà essere graduata in un'ammenda, con la concessione di un'ultima possibilità di ravvedimento per l'imprenditore (dietro pagamento di un quarto del massimo della pena pecuniaria, sulla base del collaudato meccanismo del decreto legislativo 758/94).

È questa una delle principali novità, rispetto a quanto finora trapelato, dell'ultima stesura del correttivo alle norme sulla sicurezza del lavoro. Il provvedimento è nelle mani del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, per le ultime limature, dopo che gli altri dicasteri interessati (Giustizia e Infrastrutture) hanno definito le modifiche di propria competenza. Il correttivo sarà esaminato oggi dal pre-consiglio per approdare al Consiglio dei ministri di venerdì. L'intervento, in ogni caso, riguarderà - tra cambiamenti sostanziali e ri-

tocchi formali - 160-170 articoli sui 306 della parte generale della legge 81/08. Non un semplice *maquillage*, quindi, per le regole varate sul finire della scorsa legislatura, ma una correzione che punta a dare all'impianto normativo un maggiore equilibrio tra responsabilità e sanzioni. Almeno, questo è l'intento dichiarato dal Governo che scommette su formazione e prevenzione.

Dal segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, ieri è arrivato un nuovo altolà a Sacconi: «Non si può mettere sullo stesso piano lavoratori e imprese», ha detto Epifani. «Il ministro è convinto della responsabilità dei lavoratori e anche io sono convinto che questo a volte accade ma il lavoratore è sempre subordinato all'azienda». In effetti, il decreto in preparazione prevede un'ampia rimodulazione dell'apparato sanzionatorio (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). In questa cornice sarà stabilita

un'ipotesi generale di responsabilità per i dipendenti che si sottraggono all'applicazione delle misure di sicurezza aziendale (con sanzioni alternative che potranno arrivare fino a due mesi di arresto e circa 1.600 euro di multa). Ma d'altro canto saranno contemplate nuove ipotesi di responsabilità diretta e personale del datore in quei settori nei quali i lavoratori sono esposti ad agenti chimici, biologici ed esplosivi (disciplinati nei titoli 9, 10 e 11 del Testo unico). Per far fronte all'emergenza quotidiana della sicurezza sui luoghi di lavoro - ieri un morto e un ferito grave in un incidente a Torino - secondo il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, occorre «mettere in campo un meccanismo che serva a valorizzare il buon comportamento, con incentivi e premi per chi agisce bene. Questo deve avvenire attraverso la valorizzazione della bilateralità, cioè con gli strumenti contro gli infortuni gestiti dalle parti sociali, come succede già in alcuni settori».



La lettera

“Morti bianche, non abbassiamo la guardia”

MAURIZIO SACCONI

CARO direttore, l'insistenza del suo giornale su una presunta caduta di attenzione da parte del governo nei confronti del lavoro sommerso e — cosa ancor più odiosa — delle violazioni relative alla salute e sicurezza dei lavoratori, mi costringe a chiederle uno spazio di precisazione.

Latesi utilizza impropriamente la mia direttiva ai servizi ispettivi, quella prodotta dall'Inps e, addirittura, mere ipotesi di correzione del Testo Unico sulla sicurezza nel lavoro che, in ogni caso, trattandosi di decreto delegato, non potranno che essere perfezionate in conformità alla legge delega voluta dal governo Prodi e dalla sua maggioranza.

Il nuovo significato che si vuol dare all'azione ispettiva, che certamente non indulge ad una minor "severità" come contropartita alla difficile crisi economica in cui versano le imprese, punta proprio ad una selezione più sostanziale e sistematica degli obiettivi rispetto ad un approccio meramente quantitativo e troppo spesso portato a confondere le gravi irregolarità sostanziali — a partire dal sommerso totale verso il quale ho invocato in varie sedi la tolleranza zero — con esasperati formalismi di carattere marginale, destinati a soccombere al primo ricorso.

L'azione ispettiva di per sé non può che essere realizzata "a campione" e non potrà mai dar luogo a controlli capillari "atappeto". Sul nostro territorio, infatti, operano circa 5 milioni di aziende (senza contare le diverse unità produttive in cui una azienda può frazionarsi) mentre le forze ispettive (ministero del Lavoro, Inps e Inail ed altri Enti previdenziali) arrivano a circa 5.000 unità. Ciò comporta che annualmente è fisiologicamente possibile visitare circa 300.000 imprese.

L'obiettivo che ho individuato già nella direttiva è quello di indirizzare gli organi di vigilanza a combattere in particolare fenomeni di rilevanza sostanziale quali il lavoro "nero", il caporalato, l'evasione contributiva, il rischio infortunistico nei luoghi di lavoro ecc., introducendo metodologie di selezione e di valutazione

dell'azione ispettiva analitiche e non più fondate sulla generica distinzione tra impresa "regolare" e impresa "irregolare".

E proprio dietro la nozione di irregolarità che si nascondono in realtà fenomeni tra loro diversissimi, circa 1/3 dei quali legati a violazioni burocratico-formali (ritardate comunicazioni, omesse scritturazioni sui libri obbligatori ecc.) che non impattano sulla effettiva tutela delle condizioni di lavoro e distolgono altresì risorse ispettive dalla verifica di ben più rilevanti fenomeni di violazione della normativa sostanziale di tutela.

Questo stesso approccio sostanziale sarà alla base delle correzioni al Testo Unico sulla salute dei lavoratori perché l'eccesso di adempimenti formali stimola — oltre una certa soglia — comportamenti opportunistici e non concretamente rivolti a obiettivi di sicurezza come gli investimenti delle imprese in formazione ed informazione. Le sanzioni risulteranno certamente più consistenti rispetto a quelle precedenti al Testo Unico ma — lo ricordo — quando sono rivolte a violazioni formali e non direttamente connesse con l'infortunio è bene siano proporzionate per costituire una utile deterrenza e per non generare l'arroccamento sul mero rispetto delle forme. Non si dimentichi comunque che quel testo è stato aspramente criticato da tutte le organizzazioni dei datori di lavoro, dalle cooperative agli artigiani, ai commercianti, ai coltivatori, agli imprenditori. Desidero invece ricercare un più ampio consenso tra parti sociali perché la collaborazione come le forme di controllo condiviso tra esse sono premessa essenziale per l'effettività delle norme.

Mi colpisce in ogni modo in alcuni esponenti dell'opposizione politica e sociale il ritorno — a proposito di questi temi così sensibili — ad un linguaggio e ad anatemi che anche nel recente passato hanno costituito il contesto fazioso nel quale si è inserita l'azione dei terroristi ideologizzati. Nei giorni scorsi il presidente Napolitano, ricordando Marco Biagi, ha invitato opportunamente ad evitare ogni riproposizione di quel clima rancoroso per privilegiare le forme e i modi del confronto civile.

E' infatti ben possibile sostenere tesi diverse con riferimento alla regolazione della salute e sicurezza — peraltro nell'ambito della stessa legge delega — o alle modalità di indirizzo dell'attività ispettiva, ma sarebbe inverosimile prima ancora che offensiva l'idea per cui qualcuno, pur dialogando positivamente con quasi tutti gli attori sociali, si ingegnerebbe deliberatamente a proteggere la sregolatezza dei rapporti di lavoro al punto da mettere a repentaglio la salute stessa dei lavoratori.

**Ministro del Lavoro*



l'Unità
Bologna Emilia Romagna**I dati della Cgil Lombardia**

Crollo del lavoro in affitto: 20 mila missioni in meno «Non garantito il sostegno»

Bilancio in rosso per il lavoro in affitto in Lombardia: ventimila missioni in meno nel quarto trimestre 2008. Questi i numeri del settore secondo i dati diffusi dalla Cgil della regionale. «Siamo molto preoccupati — dice Fulvia Colombini della segreteria regionale del sindacato —. Perché questi lavoratori al momento non possono ancora contare sugli ammortizzatori sociali».

In questi giorni il governo sta mettendo a punto il decreto attuativo della legge 2 del 2009, norma che garantisce ammortizzatori anche agli interinali rimasti senza lavoro. Le regole dovrebbero arrivare entro la fine del mese. «Il nostro timore è che ai 20 mila che hanno perso il posto fino

alla fine di dicembre non venga assicurato nessun sostegno. Non abbiamo ancora i dati relativi ai mesi di gennaio e febbraio, ma ci aspettiamo che la situazione nel frattempo si sia aggravata».

Torniamo ai dati. Le province in cui il numero di missioni avviate si è ridotto in modo più drasti-

Gli interinali

Entro fine mese
nuove regole
per gli interinali

co sono quelle, nell'ordine, di Lecco, Bergamo, Brescia e Varese, con cali superiori o uguali al 40 per cento. A Milano il taglio percentuale è molto minore (meno 6,9 per cento) ma si applica su valori assoluti molto elevati. Se a Bergamo si è scesi da 6.630 a 3.870 missioni avviate per un calo del 41,6 per cento, a Milano nello stesso periodo si è passati dalle 54.550 nel quarto trimestre 2007 alle 50.795 dello stesso periodo 2008. «Il tessuto produttivo sotto la Madonnina privilegia i servizi rispetto all'industria. E questo ha consentito di contenere l'emorragia — osserva Colombini —. Speriamo che questo continui nei prossimi mesi».

Ri. Que.

La polemica La politica mette Cisl e Uil contro democratici e Cgil

La politica spacca i sindacati. A mettere Cisl e Uil contro la Cgil è un documento a firma di Sd e Pd, votato lunedì in consiglio comunale, che di fatto «sposa» la mobilitazione della sigla di Epifani contro la crisi. Un appoggio che non è andato giù ad Alessandro Alberani, numero uno di via Milazzo: «Stento ancora a credere che Cofferati possa avere appoggiato un testo di questo tipo. Probabilmente in chiusura di mandato si sta ravvicinando alla sua organizzazione di provenienza, in giorni non semplici per lui, visto i giudizi che vengono dati nella sua stessa area politica sul suo operato». Stessi toni da Gianfranco Martelli (Uil): «Se il Pd vuol fare da cinghia di trasmissione della Cgil, si accomodi, faccia pure. Chi non è d'accordo sarà ben lieto di non votare i suoi candidati». A difendere la scelta del consiglio, sono invece Gian Guido Naldi (Sd) e Francesco Critelli (Pd).

Il referendum Alla Gd bocciato l'accordo Oggi assemblea all'Ima

Si annuncia infuocata l'assemblea di stamane all'Ima di Bologna che, per la prima volta, vedrà esponenti di Cgil e Cisl confrontarsi sulla riforma dei contratti e la crisi davanti ai lavoratori. Saliranno sul palco il segretario della Fiom-Cgil, Bruno Papignani, e quello della Cisl, Alessandro Alberani, polemico già ieri per «l'appoggio» alla Cgil dato da un documento votato in consiglio comunale. Intanto, però, le tute blu della Gd hanno bocciato l'accordo separato sui contratti: 708 «no» e 88 «si», 9 schede bianche e 4 nulle su 899 votanti al referendum Fiom (i dipendenti totali sono 1.132, più altri in trasferta). «Anche nelle grandi aziende l'accordo separato viene bocciato», commenta Papignani. Ma Alberani replica convinto che la riforma del sistema contrattuale dia «più garanzie al contratto nazionale, migliorando largamente l'attuale sistema di copertura dell'inflazione».

L'intervista

Parla il segretario romano del sindacato. «L'edilizia, il turismo e i servizi settori decisivi che non hanno alcun sostegno»

“Così Alemanno non combatte la crisi”

Di Bernardino (Cgil): “Il documento economico non ha nessuna idea strategica”

PAOLO G. BRERA

«QUESTA bozza di bilancio non può passare: siamo pronti a combatterla con tutti i nostri mezzi». Il segretario romano della Cgil, Claudio Di Bernardino, scende in campo contro il documento in discussione in consiglio comunale.

Di Bernardino, cos'è che non va nel bilancio di previsione?

«La bozza che la giunta ha portato in consiglio è inaccettabile. Non solo non contiene idee strategiche per il futuro, ma non prova neppure a rispondere alla crisi che si sta abbattendo su Roma».

Quindi?

«Se non sarà profondamente modificata, se non arriveranno risposte concrete alle difficoltà di pensionati, precari e lavoratori, la Cgil non rimarrà a braccia conserte a osservare. Ne discuteremo con Cisl e Uil, ma se sarà necessario reagiremo da soli».

Partiamo dalla crisi. Cosa manca nel bilancio?

«Il Pil romano è basato su edilizia, turismo e servizi, tre settori molto colpiti dalla recessione e niente affatto sostenuti nel bilancio. Nello stesso tempo mancano forme di sostegno al reddito di precari e cassintegrati, e di aiuto a chi ha perso il lavoro».

La vostra proposta?

«Abbiamo chiesto ad Alemanno di rispettare i due protocolli sottoscritti con Veltroni. Il primo riguarda la riconsegna alle famiglie di una quota del maggiore incasso ottenuto alzando l'addizionale Irpef. Sono 35 milioni, su un incasso di 115. Denaro che doveva essere restituito su Tari e Ici, e se l'Ici è stata abolita dal governo questo non vuol dire che quel denaro non debba ritornare con la Tari o con agevolazioni alle famiglie. Abbiamo chiesto al sindaco di pensare a forme di sostegno al reddito come agevolazioni sulla rata di asili nido, mense scolastiche o sui

trasporti. Maniente risposte e nel bilancio non c'è nulla».

Il secondo protocollo non rispettato?

«Sul lavoro nero e la sicurezza del lavoro: era uno dei punti principali del programma di Alemanno, finora completamente disatteso».

Però non riducono la spesa sociale.

«Eh no, mantenerla inalterata mentre la crisi avanza e la necessità aumenta equivale esattamente a una riduzione. E poi i tagli sono tanti e in settori strategici: dai 40 milioni in meno all'ambiente ai 15 per la cultura che vanno anche a danno del turismo».

Il piano del governo rimetterà in moto l'edilizia?

«Un decreto che permette di chiudere balconi e terrazze non è la soluzione giusta per Roma, e bisogna contrastare la pressione dei costruttori sulle aree verdi: non è con “lemani sulla città” che si rilancia l'economia. Nel Prg ci sono già 7 apparta-

menti di edilizia popolare previsti senza attingere al patrimonio ambientale, e in parte finanziati dalla Regione. Non esiste una sola ragione per cui non si parta subito, se non lasciare campo libero ai costruttori».

Perché dice che manchi un disegno strategico per il futuro?

«Sulle infrastrutture, da marzo il Comune non ha avviato appalti importanti. E hanno tagliato il prolungamento della metro “B” a Casal Monastero, mentre in questa fase delicata è giusto indebitarsi per infrastrutture che integrino le periferie. Sul decentramento, poi, non si fa nulla: non ci sono risorse aggiuntive per i municipi. E abbiamo chiesto un contributo agli affitti, che non arriva».

C'è ancora margine?

«Possono ancora intervenire, prima dell'approvazione. Se non lo faranno, non potremo rimanere a guardare».

A proposito di proteste, col protocollo sui cortei...

«Guardi, sui fatti della Sapienza si è strumentalizzato: il protocollo vincola solo chi l'ha sottoscritto».



I precari

Nella bozza mancano forme di sostegno al reddito di precari e cassintegrati e di aiuto a chi ha perso il lavoro

L'osservatorio

Il sindaco non ha creato l'osservatorio sul lavoro nero e non ha messo in campo gli strumenti di controllo

IL SEGRETARIO

Nella foto, Claudio Di Bernardino



FRONTIERE DEL LAVORO

Nell'alimentare piattaforma unitaria

di **Massimo Mascini**

Centosettantatrè euro. È questa la richiesta economica che sta prendendo piede per la prossima stagione di rinnovi contrattuali. Tanto hanno chiesto i sindacati delle tlc e lo stesso più o meno hanno deciso proprio ieri gli alimentaristi. Come questa seconda categoria sia arrivata a individuare questa cifra non è dato saperlo, perché Cgil, Cisl e Uil non hanno fornito indicazioni al riguardo nel documento approvato dai lavoratori. Una ritrosia dettata non dal riserbo del negoziatore, quanto dalla consapevolezza che questa ormai è materia che

scotta nei rapporti tra le tre confederazioni.

Gli alimentaristi del resto nella premessa della piattaforma rivendicativa contrattuale che si preparano a presentare alla controparte imprenditoriale sono stati espliciti nel dichiarare la loro volontà di procedere unitariamente in questa tornata contrattuale, a dispetto delle divisioni tra le confederazioni. E hanno anche motivato la loro ragione, ricordando la crisi globale che mette a rischio produzioni, consumi e lavoro, gli episodi di neoprotezionismo che si stanno moltiplicando, l'obbligo conseguente di avviare processi condivisi di innovazione per superare le difficoltà.

Se, hanno motivato, la qualità del lavoro assume rilevanza strategica, puntiamo tutti assieme sulla valorizzazione del sa-

pere, sullo sviluppo delle competenze, sulla formazione e sulla stessa partecipazione agli obiettivi aziendali.

Se sulla richiesta salariale i tre sindacati si sono limitati a chiedere quella cifra, le altre richieste in tema retributivo hanno seguito lo schema condiviso dalle tre confederazioni. Il contratto sarà quindi triennale, gli aumenti decorreranno dal giorno successivo alla scadenza del precedente contratto, il recupero degli scostamenti tra l'inflazione prevista e quella effettiva sarà deciso in incontri tra le parti entro la vigenza del contratto. La piattaforma fa preciso riferimento alla contrattazione di secondo livello specificando che sarà aziendale o di gruppo, ma in alternativa anche territoriale o di settore anche per definire elementi economici di produttività reali e verificabili. E per non la-

sciare spazio a equivoci i sindacati hanno anche compreso nel testo un preciso riferimento a decontribuzione e detassazione per sottolineare l'importanza di questi interventi a difesa del salario e per incentivare il secondo livello di contrattazione.

Importanti le norme dirette a far crescere professionalità e partecipazione dei lavoratori, in materia di formazione professionale, gestione degli appalti e del mercato del lavoro. Per attenuare i danni della crisi i sindacati hanno chiesto che si riconosca a chi ha lavorato sei mesi in un'azienda un diritto di precedenza nelle successive assunzioni a tempo indeterminato e lo stesso per gli stagionali nei 18 mesi successivi la cessazione del loro rapporto di lavoro. Ancora, la piattaforma prevede che l'insieme dei contratti a termine non superi il 25% del totale degli occupati.

Chiesto un aumento di 173 euro e più spazio alla contrattazione di secondo livello



CAUTA APERTURA DEL SEGRETARIO DELLA CGIL. CAZZOLA (PDL): «E' UN FATTO IMPORTANTE»

Pensioni, Epifani ci ripensa: «Più flessibilità»

di **NUCCIO NATOLI**

— ROMA —

E' PROPRIO VERO: la lingua batte dove la riforma duole. E qual è la riforma che duole da più tempo (circa venti anni) in Italia? Quella previdenziale. Che l'argomento sia sempre meno eludibile, ieri lo ha ammesso perfino il leader della Cgil, Guglielmo Epifani: «Dopo la crisi bisognerà ripristinare una fascia flessibile per l'uscita di pensionamento». Un fautore storico della riforma previdenziale, il vicepresidente della commissione lavoro della Camera, Giuliano Cazzola, ha colto al volo la frase di Epifani: «Quella del segretario della Cgil è un'apertura importante».

SI È FATTO sentire pure Carlo Cotarelli del Fondo Monetario Internazionale: «Sulle pensioni l'Italia ha fatto molto in passato, ma è inevitabile un innalzamento dell'età pensionabile negli anni futuri». Quindi, prima o dopo (superata la crisi economica, dice Epifani), il tema della riforma previdenziale dovrà essere affrontato. L'affermazione di principio, però, lascia aperta la questione chia-

ve: come dovrà essere la riforma?

SECONDO CAZZOLA la strada da percorrere è quella del superamento della distinzione tra pensione di anzianità (basata sugli anni di contributi) e pensione di vecchiaia. A regime (che secondo Cazzola andrebbe fissato nel 2013) vi dovrebbe essere una soglia minima di pensionamento a 62 anni di età e una massima di 67 anni. Ciascuno, all'interno di quella fascia di età, dovrebbe poter scegliere liberamente quando andare in pensione. E' chiaro che la consistenza dell'assegno pensionistico dipenderà dagli anni di contribuzione. Per completare il quadro, Cazzola però, ipotizza anche un meccanismo di «disincentivazione-incentivazione rispetto all'età

anagrafica di pensionamento». Il che sta a significare un trattamento pensionistico sempre migliore man mano che ci si avvicina all'età massima di 67 anni. Va aggiunto che, sempre secondo Cazzola, l'intera riforma una volta in porto dovrebbe cancellare le attuali differenze esistenti tra uomini e donne. Ossia, si dovrebbe arrivare a un regime unico di pensiona-

mento per vecchiaia (tra 62 e 67 anni) valido per tutti senza distinzione né tra uomini e donne, né tra settore pubblico e privato.

A differenza di Cazzola, il segretario della Cgil non tocca il tasto delle età, non parla di equiparazione tra donne e uomini, né di settore pubblico e privato, ma accenna a «una fascia di flessibilità di età» che potrebbe diventare il punto di partenza per la discussione sulla riforma previdenziale.

«IL TRATTAMENTO previdenziale dovrà dipendere dall'età in cui si decide di uscire dal lavoro. Un po' più basso se si esce prima, un po' più alto se si esce a un'età più avanzata. Non credo che la strada migliore sia l'atteggiamento che tutti escono a una certa età, ma quella di dare la libertà di scegliere se uscire un po' prima, o un po' dopo», ha detto Epifani. Come si vede le differenze di impostazioni ci sono e sono notevoli, anche se entrambi concordano sulla necessità di affrontare la discussione sulla riforma pensionistica. «Da subito» secondo Cazzola, «dopo la crisi» per Epifani. In serata l'altolà è arrivato dal Pd: attraverso i componenti della commissione lavoro della Camera, ha chiesto al ministro Sacconi che il governo si opponga alla sentenza della Corte di giustizia europea sull'età pensionabile delle donne statali.

L'ETÀ DEL RITIRO

Quando si va in pensione in Europa

	UOMINI	DONNE
Irlanda	64,4	61,5
Portogallo	64,2	61,4
Svezia	63,9	63,3
Regno Unito	63,8	60,3
Spagna	62,6	59,5
Danimarca	62,2	60,1
Grecia	61,7	58,4
Germania	61,6	59,9
Finlandia	61,5	60,7
Olanda	60,5	59,3
Austria	59,6	56,4
Francia	58,8	58,3
ITALIA	58,4	57,2
Belgio	57,9	56,8
UE 15	60,7	59,4

BARRICATE PD

«Sacconi si opponga alla sentenza della Corte europea sull'età del ritiro»



Il ministro dà le cifre del suo monitoraggio. Regioni, province e comuni: non ci ha coinvolti

Brunetta: 40 mila precari da assumere Ma è scontro con enti locali e Cgil

di PIETRO PIOVANI

ROMA – Nella pubblica amministrazione niente è mai stato più opinabile dei numeri. L'ultima diatriba riguarda i precari: quanti sono i dipendenti pubblici con contratto flessibile? Il ministro Renato Brunetta ha avviato nei giorni scorsi un suo monitoraggio, e ieri ne ha annunciato i risultati parziali: sono state individuate con certezza 13.173 persone che hanno i requisiti per essere assunti (come previsto dalle leggi finanziarie del 2006 e del 2007); ma calcolando che ancora molte amministrazioni non hanno inviato i loro dati, il ministro stima che i precari da stabilizzare siano circa 40 mila.

L'indagine è oggetto di contestazioni. Le associazioni che rappresentano regioni, province e comuni hanno scritto una lettera al ministro per fare presente che non sono stati coinvolti nella

raccolta dati, e lasciano intendere che questo può falsare i risultati finali. Risultati che vengono esplicitamente messi in discussione dalla Cgil: «L'attendibilità di tale indagine è simile a un televoto» polemizza Carlo Podda. E, sempre dal sindacato di Epifani, il responsabile dei settori pubblici Michele Gentile parla di «miracoli di Brunetta che non finiscono mai».

■ **I dati di Brunetta.** La rilevazione condotta autonomamente e in tempi rapidissimi dal ministero della Funzione pubblica ha ottenuto risposta da una porzione molto limitata di amministrazioni italiane: 2.773 enti su 9.189, cioè il 30 per cento del totale. Anzi la quota è ancora inferiore, perché l'indagine esclude totalmente la scuola, che rappresenta quasi la metà del pubblico impiego contrattualizzato. Ecco perché per adesso le cifre fornite dal ministro sono

provvisorie. Nella sua conferenza stampa Brunetta ha fatto notare che, di quei 40 mila dipendenti da assumere, circa la metà lavorerebbero nelle amministrazioni siciliane.

■ **I dati della Ragioneria.** Va detto che una rilevazione sul precariato pubblico esisteva già. È quella compiuta dalla Ragioneria generale dello Stato, cioè dal ministero del Tesoro. Nel suo conto annuale la Ragioneria ha individuato circa 56 mila persone (scuola esclusa) che rientrano nei criteri per la stabilizzazione.

■ **Che vuol dire "precario".** I numeri enunciati finora si riferiscono a coloro che avrebbero diritto all'assunzione in base alle norme introdotte dal governo Prodi e tuttora in vigore. Si tratta dunque di dipendenti con contratto a tempo determinato che al 2007 avevano accumulato almeno tre anni di lavoro. Non sono compresi dunque coloro

che hanno raggiunto i tre anni dal 2008 in poi, né vengono contati i co.co.co. Stando al conto annuale della Ragioneria, l'insieme di tutti i lavoratori flessibili (anche con meno di 3 anni di anzianità) arriverebbe ad almeno 230 mila persone, cui vanno sommati i precari della scuola.

■ **Che vuol dire "stabilizzare".** La stabilizzazione del governo Prodi introduceva un diritto all'assunzione, ma non ordinava l'assunzione immediata di tutti i 40 mila (o 56 mila) aventi diritto. Con i vincoli alle assunzioni imposte dalle norme finanziarie, di fatto le amministrazioni possono arruolare nuovi dipendenti con il contagocce. Prodi e l'allora ministro Nicolais però avevano previsto che, in attesa della reale assunzione, i precari storici avevano il diritto a vedersi prolungato il contratto a termine. Ora invece una norma di Brunetta stabilisce che a luglio chi ha tre anni di anzianità dovrà essere addirittura licenziato.

I PRECARI "STORICI"

56 mila

Sono, secondo i dati della Ragioneria, i precari che avrebbero diritto alla "stabilizzazione". Nel numero non sono inclusi i precari della scuola

Una norma in discussione in Parlamento prevede che a luglio i precari con 3 anni di anzianità dovranno andare a casa



L'INDAGINE

«Statali, solo 40mila precari»

**Le stime di Brunetta: metà in Sicilia
 La Cgil attacca: sono cifre da televoto**

QUARANTAMILA precari circa (divisi a metà tra l'intero Paese e la Sicilia) è 10-12mila pronti ad essere assunti a tempo indeterminato per volontà delle stesse amministrazioni (senza contare la Sicilia). È la fotografia del popolo dei lavoratori atipici della Pubblica amministrazione offerta dal ministro Renato Brunetta, sulla base della seconda tranche di risultati emersi dal monitoraggio lanciato qualche

settimana fa. Al momento, ha spiegato ieri il ministro nel corso di una conferenza stampa, sulla base delle risposte di oltre 2.700 amministrazioni che hanno compilato il questionario, sono 13.173 i lavoratori che presentano le caratteristiche per essere regolarizzati; 13.717, invece, non hanno i requisiti.

«Proiettando questi numeri - ha proseguito Brunetta - una prima stima generica fa prevedere che, sulla base della normativa Prodi-Nicolais, sono 15-20mila le persone con i requisiti per l'assunzione a tempo indeterminato ed altrettanti in Sicilia», che «rappresenta un discorso a parte». Considerando, inoltre, che «tra questi 15-20mila, il 25% degli enti non intende procedere alla regolarizzazione, scendono quindi a 10-12 mila i lavoratori per cui le

amministrazioni hanno intenzione di avviare le relative procedure di stabilizzazione», attraverso concorsi. La conclusione del monitoraggio (che non include scuola ed università), ha inoltre detto Brunetta, slitta alla fine di marzo. «Dopo di che invierò un rapporto al presidente del Consiglio e al Parlamento. Ne parlerò anche con gli amici del sindacato e poi, ci sarà tutto il tempo utile per avviare i concorsi».

E riferendosi direttamente alla Cgil, il ministro ha aggiunto: «La montagna ha partorito un topolino. C'è stata una tempesta in un bicchiere d'acqua. Mi dispiace per chi voleva grandi numeri. I grandi numeri non ci sono». E a stretto giro è arrivata la replica del sindacato, affidata al segretario generale della Fp Cgil Carlo Podda: «I numeri sul precariato forniti dal ministro Brunetta sono attendibili come lo sono i giudizi che spende sulla Cgil. Il campione utilizzato non ha alcuna caratteristica di rappresentatività e l'attendibilità dell'indagine è più simile a quella di un televoto che a quella di una rilevazione statistica».

Oggi, inoltre, si terrà un incontro tecnico tra lo stesso Brunetta e i rappresentanti di Regioni, Comuni e Province, per discutere della situazione dei precari negli enti locali. «Incontrerò i rappresentanti delle Regioni, dell'Anci e dell'Upi», ha detto Brunetta nel corso della conferenza stampa. «Ho ricevuto una lettera, un po' fumosa per la verità, in cui si chiedeva un incontro per modificare la normativa» ma innanzitutto, ha sottolineato, vanno tenuti presenti i numeri. Sul tavolo, ha detto ancora il ministro, ci sarà anche «un ragionamento» sulla Sicilia.

PRECARI

*Ministro Brunetta
quel sondaggio
è una bufala*

Antonio Sciotto

Nel suo iper-efficientismo, che rischia seriamente la bulimia da esposizione mediatica, il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta ne ha combinata un'altra. Si è inventato un «sondaggio» per scandagliare il *mare magnum* dei precari: e così due settimane fa ha spedito

10 mila email (parola sua) a tutte le amministrazioni, pretendendo che i dirigenti denunciino la presenza di atipici nei propri uffici. Chi risponde, bene - ha spiegato - e chi non risponde vuol dire che nasconde la polvere sotto il tappeto, e in quel caso dovranno essere gli stessi precari a protestare perché il capo compili il modolino.

Un meccanismo basato sull'assoluto spontaneismo, che in 14 giorni avrebbe però colto qualche decina di migliaia di precari. E ieri, facendo le dovute proiezioni dalla sala stampa di Palazzo Chigi, il ministro ha concluso che al 31 marzo non si aspetta più di 40 mila atipici in tutta Italia, dei quali solo poco più di 10 mila «stabilizzabili». Drammatica allucinazione nell'Italia dei treni svizzeri di Berlusconi, puntuali e inarrestabili in un Belpaese che

non soffre la crisi, mentre dietro le quinte i convogli perdono pezzi, i bagni sono stracolmi di fogna e i pendolari inzeppati negli scompartimenti.

Dov'è la scientificità di questo sondaggio? In tre settimane un mucchio di email arraffazzonate dovrebbe sostituire i dati della Ragioneria dello Stato? Numeri ufficiali che, presentati dallo stesso ministro il 10 marzo scorso, registravano nel 2007 ben 112.489 persone solo tra i tempi determinati, non includendo cococò, Lsu, interinali...

Senza contare che l'Anci (comuni), l'Upi (province) e le Regioni il 19 marzo hanno scritto una lettera a Brunetta, chiedendo di concordare insieme le modalità di un eventuale sondaggio. E intanto la gran parte degli enti locali ha ordinato ai dirigenti di non rispondere al ministro, vista l'inaffidabilità e l'improvvisazione del «sondaggio».

A SINISTRA

**La Cgil
salva l'Unità:
pagine finanziate
dedicate al lavoro**

I dettagli dell'accordo commerciale non ci sono ancora. Ma il patto è fatto e la data fatidica del 23 marzo - posta dal Cda del quotidiano come termine ultimo per

evitare la chiusura - sembra lontanissima nel passato. L'Unità si ridimensiona ma non chiude e a darle una mano fondamentale è stato il sindacato.

Una decina di giorni fa, il Cdr del quotidiano fondato da Antonio Gramsci, ha deciso di siglare una mediazione piuttosto pesante con l'amministrazione della società Nuova iniziativa editoriale, controllata da Tiscali. I termini sono piuttosto duri: via tutti i venti giornalisti a tem-

po determinato, fortemente ridotte (del 70%) le collaborazioni e diciassette esuberanti che saranno gestiti tra pensionamenti e cassa integrazione a rotazione. Il numero delle pagine, però, dovrebbe essere salvo a 48 e le redazioni locali quasi tutte salvate, tranne il punto interrogativo che grava ancora su quella di Roma.

A convincere l'azienda, però, oltre ai sacrifici accettati dai giornalisti è stato l'intervento decisivo del sindacato.

Che non solo ha procurato immediatamente un numero consistente di abbonamenti, mantenendo la promessa del segretario generale Guglielmo Epifani. Ma sarebbe disposta a concedere un finanziamento diretto al giornale, in cambio di un certo numero di spazi dedicati al lavoro e alle questioni sindacali. Curati direttamente dalla stessa Cgil.

Se l'accordo non è stato ancora specificato nei detta-

gli - a lavorare di fino Epifani ha messo Fulvio Fammoni segretario confederale che viene proprio dal sindacato della comunicazione Sic - è evidente che è stato decisivo per chiudere il buco di quattro milioni di euro necessari a chiudere il bilancio dell'azienda per il 2008. Ora, però, manca il nuovo piano industriale. La prossima settimana partirà il tavolo a tre tra cdr, amministratore delegato e direttrice. Concita Di Gregorio ha chiesto pieni poteri. **Sa. M.**

Pa. Le stime del ministro Brunetta sui precari pubblici L'ultimo round di stabilizzazioni mette in gioco 10-12mila posti

Gianni Trovati
 MILANO.

Le stabilizzazioni dei precari nella Pubblica amministrazione, che chiudono i battenti il 1° luglio, dovrebbero portare a non più di 10-12 mila assunzioni. Esclusa la Sicilia, che da sola raduna il 50% dei precari pubblici del Paese e che grazie allo Statuto di autonomia potrà gestire da sé la propria mega-partita domestica.

A fornire i numeri sul monitoraggio del lavoro flessibile nel pubblico impiego, scuola e università escluse, è il ministro della Pa, Renato Brunetta, che lunedì prossimo, 30 marzo, farà suonare il gong della rilevazione. I dati ministeriali vengono puntualmente contestati dalla Cgil, che per bocca del segretario della Funzione pubblica, Carlo Podda, parla

di «rilevazione fatta un tanto al barile», basata su «un campione che non ha nessuna rappresentatività». A definire i confini dell'analisi, però, sono le risposte inviate dalle Pubbliche amministrazioni (finora sono arrivati 2.773 questionari, su 9.186 enti che compaiono nel conto annuale della Pa) al monitoraggio che si chiude a fine mese. Chi non risponde, ha ribadito più volte il ministro, non potrà più avanzare pretese sulle stabilizzazioni.

A pochi giorni dalla chiusu-

IL CASO

La Sicilia totalizza il 50% dei lavoratori flessibili ma grazie all'autonomia potrà gestire da sola tutta la partita

dei termini, comunque, le quasi 3mila amministrazioni che hanno inviato i dati a Palazzo Vidoni disegnano secondo Brunetta un quadro tranquillizzante. Anche perché il 41% degli enti dichiara di non avere contratti flessibili da sistemare (oltre alle Regioni Lazio e Lombardia, a dare questa risposta è un lungo elenco di Comuni, in larga parte medio-piccoli), mentre il 32% delle amministrazioni spiega al ministero che nessuno dei propri precari ha totalizzato i tre anni di anzianità necessari per ambire al posto fisso. A bussare alle porte della stabilizzazione, per ora, sono quindi 752 enti tra cui, accanto a Comuni e Province, spiccano tra gli altri il ministero del Lavoro, l'Aran e la scuola superiore della Pa locale: in questi uffici

i "papabili" sono 13mila, ma le amministrazioni sembrano intenzionate a stabilizzarne solo 10.500, mentre le risorse disponibili fermerebbero l'asticella a quota 9.772. «Con questi numeri - spiega Brunetta - si tratta di un fenomeno più gestibile di quanto temevamo. Si è fatta una tempesta in un bicchier d'acqua».

Al di là delle (consuete) schermaglie fra il ministro e la Cgil, i numeri indicati da Brunetta non si discostano dalla stabilizzazione del 2007 firmata dall'allora titolare della Funzione pubblica, Luigi Nicolais. Secondo l'ultimo conto annuale della Ragioneria, infatti, in quell'anno furono trasformate in posto fisso 10.982 posizioni, fra le 38.956 che presentavano i requisiti.

Sul monitoraggio e sulla successiva definizione dei criteri per i concorsi con cui assumere gli stabilizzandi sono intervenuti anche Regioni ed enti locali, che oggi incontreranno il ministro alla ricerca di chiarimenti sulle procedure.

gianni.trovati@ilsole24ore.com



Sono 40mila i precari pubblici, 1 su 4 sarà assunto

DA ROMA

Sono circa quarantamila i precari nella pubblica amministrazione (di cui la metà in Sicilia), dei quali 10-12 mila pronti ad essere assunti a tempo indeterminato per volontà delle stesse amministrazioni (senza contare la Sicilia). Questi i numeri diffusi ieri dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, in base al monitoraggio degli atipici effettuato nelle amministrazioni pubbliche. Le cifre, che non includono la scuola e l'università, hanno aperto un nuovo capitolo di polemiche tra il ministro e una parte dei sindacati. Mentre le Regioni e gli enti locali chiedono un incontro al ministro per fare chiarezza sul monitoraggio in corso e sul conseguente decreto che dovrebbe regolare le eventuali assunzioni dei precari.

Sulla base delle risposte di 2.700 amministrazioni che hanno compilato il questionario, ha detto ieri Brunetta, sono 13.173 i lavoratori che presentano le caratteristiche per essere regolarizzati; 13.717, invece, non hanno i requisiti. «Proiettando questi numeri – ha proseguito – una prima stima generica fa prevedere che, sulla base della normativa Prodi-Nicolais, sono 15-20 mila le persone con i requisiti per l'assunzione a tempo indeterminato ed altrettanti in Sicilia», che «rappresenta un discorso a parte». Considerando, inoltre, che «tra questi 15-20 mila, il 25% degli enti non intende procedere alla regolarizzazione, scendono quindi a 10-12 mila i lavoratori per cui le amministrazioni hanno intenzione di avviare le relative procedure di stabilizzazione», attraverso concorsi. La conclusione del monitoraggio slitta alla fine di marzo, «dopo di che invierò un rapporto al presidente del Consiglio ed

al Parlamento e ne parlerò anche con gli amici del sindacato». Oggi invece si terrà un incontro tecnico tra il ministro e i rappresentanti di Regioni, Province e Anci, ha detto Brunetta. «Ho ricevuto una lettera, un po' fufosa per la verità, in cui si chiedeva un incontro per modificare la normativa» ma innanzitutto, ha sottolineato, vanno tenuti presenti i numeri. Scetticismo della Cgil sui dati forniti: «I miracoli non finiscono mai di stupirci», ha commentato il responsabile del dipartimento Settori pubblici del sindacato Michele Gentile: «Aspettiamo che i dati, aggiornati al 2008, siano inseriti nel conto annuale della Ragioneria generale e allora cominceremo a discutere e a capire come risolvere il problema», ha aggiunto, rilevando che il questionario per il monitoraggio è stato inviato dal ministero «solo a 10 mila amministrazioni pubbliche rispetto ai 27-28 mila enti presenti nel Paese».

Diffusi da Brunetta i dati del monitoraggio sugli atipici
Cgil scettica: questionario inviato solo a 10mila enti su 27/28mila amministrazioni



Occupazione. Secondo Od&M Consulting nel 2008 le retribuzioni sono aumentate tra il 2,1% dei dirigenti e lo 0,7% degli operai

La busta paga privilegia il fisso

Per il 2009 le aziende confermano la tendenza a ridurre l'incidenza dei bonus

PAGINA A CURA DI
Antonietta Demurtas

Gli stipendi restano fermi. I dati finali sul 2008 lo confermano: frenano le retribuzioni dei dipendenti, dai dirigenti ai quadri, dagli impiegati agli operai. La stagnazione, che già era iniziata nel 2007, è ancora più evidente se confrontata con la crescita sostenuta del 2005 e 2006 (dal 3,4 al 6,7%). E rispecchia quello che sta succedendo nei primi mesi del 2009. Questa la lettura che risulta dai dati elaborati nel "Decimo rapporto sulle retribuzioni in Italia" a cura della società di consulenza OD&M Consulting (859.036 i profili retribuiti raccolti dal 2004 al 2008).

Nel complesso le buste paga hanno subito l'anno scorso un incremento rispetto all'anno precedente compreso tra il 2,1% dei dirigenti e lo 0,7% degli operai. «Si tratta di un lieve aumento - commenta Mario Vavassori, presidente dell'Od&M - che però è fisiologico e non incide sul potere d'acquisto dei lavoratori. Che ha subito invece una forte contrazione. I prezzi al consumo dei beni sono infatti aumentati più delle retribuzioni, dato che nello stesso periodo preso in esame l'inflazione è stata infatti del 3,3 per cento».

La novità più importante del Rapporto è che viene sancita la definitiva vittoria della parte fissa del salario sul variabile: all'aumento della prima (2,4% per dirigenti, 1,5 per i quadri e 1,7 per impiegati), si contrappone invece un leggero decremento della parte va-

riabile (consistente per gli impiegati: -12,2%; quasi nullo per dirigenti e quadri: -0,8% e -1,1%). La parte fissa, quindi, è cresciuta in tutte e tre le categorie per una percentuale intorno ai due punti ed è questa a determinare l'incremento delle retribuzioni: «In questa situazione di grande incertezza - nota Vavassori - la parte fissa è diventata sempre più un rifugio sia per le aziende che per gli impiegati. Si preferisce ricevere una quota inferiore ma sicura anziché condividere il rischio».

Per quanto riguarda i dirigenti, in particolare, è la media azienda a registrare nel 2008 un aumento più sostenuto della componente fissa (+5%), mentre la grande azienda mostra un calo del 2,3 per cento. La retribuzione variabile è stabile rispetto al 2007 nella piccola azienda (+0,2%), cresce nella media azienda (+3,6%), ma decresce in maniera consistente per la grande azienda (-9%). «È quella che soffre di più - dice Vavassori - ed è quindi normale che registri il dato più negativo per la parte variabile. Bonus e premi sono ovviamente legati al raggiungimento degli obiettivi di risultato che coincide con il mancato perseguimento degli obiettivi».

Secondo la divisione in quattro aree geografiche è il Nord Ovest ad avere le retribuzioni più alte in tutte le categorie: dai 104.420 euro dei diri-

genti ai 22.274 degli operai, con il primato per lo stipendio degli

impiegati (26.885), che è cresciuto rispetto al 2007 del 2% contro un -1,3% del Sud. I valori più bassi sono registrati da Roma in giù e nelle Isole: la busta paga di un dirigente è di 93.979 euro, quella di un operaio arriva a 19.503.

E se il Nord Est supera il Centro in tutte le categorie, nonostante la differenza minima per quadri e impiegati, è il Centro ad avere i trend di crescita più elevati per le retribuzioni dei dirigenti (+5,1%), dei quadri (+2,3%) e degli operai (+4,6%). «Sebbene il Nord Ovest goda di una posizione geografica più favorevole, il Centro tiene meglio di altri perché influenzato dalla presenza di aziende importanti soprattutto nei servizi di public utilities come energia e trasporti, che guidano il mercato», spiega Vavassori. Negativo invece il trend di crescita del Nord Est che pur vantando buste paga seconde solo al Nord Ovest, nell'ultimo anno ha registrato valori negativi in tre delle quattro categorie (eccetto i quadri, +1,7 per cento).

Il rapporto Od&M elabora i dati delle buste paga anche in base alle dimensioni aziendali che influiscono notevolmente sulla variabilità degli importi assoluti. Questi crescono infatti all'aumentare dell'ampiezza delle imprese:

lo scarto tra grande e piccola impresa supera così i 18 punti percentuali per gli impiegati e si ferma a 16 per dirigenti e operai. A lievitare di più sono gli stipendi della grande azienda ma non dei suoi dirigenti: -3,1% rispetto al 2007.

Oltre che per luogo e categoria, le differenze sono evidenti in base ai comparti presi in esame: se credito e assicurazioni hanno i dirigenti e i quadri più pagati (vedi articolo sotto), è l'industria a retribuire meglio i suoi impiegati e operai (27.474 e 22.792 euro). Che invece risultano i meno compensati nel settore del commercio e del turismo (24.146 e 20.389).

Le buste paga più "povere" sono invece quelle delle società dei servizi, che presentano valori al di sotto della media nazionale in tutte le categorie, dai dirigenti con 95.714 ai quadri: 47.875 euro all'anno. A registrare una tendenza positiva è l'industria, dall'aumento del 4% dei dirigenti al 3,4% degli operai.

A fare la solita differenza sono invece le quote rosa. Ad accomunare infatti, ancora una volta le donne, è la differenza retributiva rispetto ai colleghi: oltre a una maggiore crescita delle retribuzioni dei dirigenti maschi (+2,3% contro uno 0,3%, che corrisponde a 104.071 euro contro 99.328), il gap uomini-donne arriva a segnare in busta paga una differenza dell'11,9% nel caso degli impiegati e dell'11,1 per gli operai. E se l'Italia non è un paese per donne, non lo è neanche per i laureati. Che si vedono riconosciuto a livello economico il loro percorso formativo universitario solo dopo 3-5 anni di occupazione.

LE DIFFERENZE

La flessione maggiore ha riguardato la parte variabile dei compensi dei manager delle grandi aziende: -9% in un anno

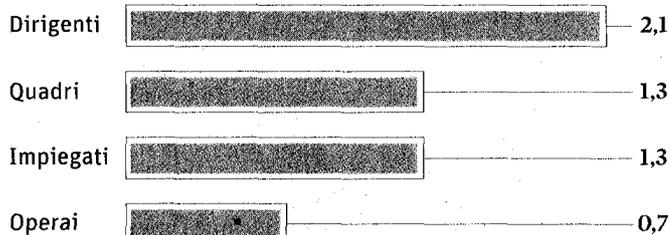
Come cambiano le poltiche salariali

LA RETRIBUZIONE BASE ANNUA

Categoria	2005	2006	2007	2008
Dirigenti	96.350	101.381	101.334	103.424
Quadri	46.004	48.850	50.346	51.018
Impiegati	23.343	24.730	25.340	25.679
Operai	19.914	21.244	21.484	21.626

L'EFFETTO DELL'INFLAZIONE NEL 2008

Variazioni percentuali 2008/2007



Inflazione alta frequenza

+4,9

Inflazione Istat

+3,3

Nello stesso periodo l'inflazione, misurata dall'indice Nic dei prezzi al consumo e rilasciata dall'Istat, è stata del +3,3%; tutte le categorie hanno quindi avuto una contrazione del proprio potere d'acquisto. Considerando l'indice relativo ai beni ad alta frequenza d'acquisto (+4,9%), tale perdita risulta essere ancora più elevata.

I BONUS PER I DIRIGENTI

	2005	2006	2007	2008
DIRIGENTI PICCOLA AZIENDA				
Fissa	78.855	83.975	84.507	86.867
Variazione	7.688	6.488	6.900	6.915
Variaz. %	9,7	7,7	8,2	8,0
Totale	86.544	90.423	91.407	93.782
DIRIGENTI MEDIA AZIENDA				
Fissa	87.656	91.697	90.842	95.387
Variazione	10.408	10.135	10.798	11.189
Variaz. %	11,9	11,1	11,9	11,7
Totale	98.064	101.833	101.640	106.576
DIRIGENTI GRANDE AZIENDA				
Fissa	94.408	98.383	98.196	95.973
Variazione	13.003	13.562	14.296	13.013
Variaz. %	13,8	13,8	14,6	13,6
Totale	107.484	111.944	112.493	108.985

FISSA E VARIABILE

	2005	2006	2007	2008
DIRIGENTI				
Fissa	86.252	91.342	90.825	92.998
Variazione	10.098	10.038	10.509	10.426
Variaz. %	11,7	11,0	11,6	11,2
Totale	96.350	101.381	101.334	103.424
QUADRI				
Fissa	42.587	45.827	47.182	47.888
Variazione	3.417	3.023	3.164	3.130
Variaz. %	8,0	6,6	6,7	6,5
Totale	46.004	48.850	50.346	51.018
IMPIEGATI				
Fissa	22.193	23.942	24.600	25.030
Variazione	1.150	787	740	649
Variaz. %	5,2	3,3	3,0	2,6
Totale	23.343	24.730	25.340	25.679

La Cgil torinese lancia oggi con un convegno un'inedita battaglia politica
"Il corpo che cambia" vuole aiutare le "invisibili" a tornare in primo piano

DONNE

lo scoglio dei 50

VERA SCHIAVAZZI

Aprire nuovi servizi, dove donne over 50 possono incontrarsi, trovare un medico competente, uscire dall'invisibilità dove il mondo le ha relegate da quando non sono più — almeno in potenza — lavoratrici, madri, oggetti del desiderio. Salute e sessualità delle donne «non giovani» sono le protagoniste di una nuova e inedita battaglia politica che arriva direttamente dalla Cgil torinese e dai suoi 90mila pensionati iscritti solo a

Torino e provincia e che oggi verrà lanciata dal palco del convegno «Il corpo che cambia» (dalle 9.30 in via Pedrotti 5). «Abbiamo intervistato, in parte attraverso un questionario generale, in parte con focus group e colloqui in profondità, circa 1.200 nostre iscritte tra i 50 e i 70 anni (la ricerca è stata coordinata da Giovanna Spolti dell'Ires-Cgil, ndr). I risultati fanno riflettere, sia per l'enorme quantità di lavoro di cura che queste donne forniscono alle loro famiglie — spesso fino a dieci ore al giorno! — e alla comunità, sostituendo servizi pubblici carenti, sia per la percezione di sé delle intervistate, spesso soddisfatte della loro vita sessuale e non di quella affettiva», spiega Vanna Lorenzoni, segretaria dello Spi-

Cgil. L'80 per cento delle donne intervistate ha lavorato prima della pensione, il 70 ritiene che il proprio reddito sia inadeguato ai bisogni quotidiani, ma solo il 37 si sente «vecchia», mentre il restante 63 si dichiara «ricca di risorse e di strategie per il futuro». Sono soprattutto le più giovani a essere preoccupate per i cambiamenti del corpo, mentre la vita sessuale viene indicata come «buona» dalle intervistate non sposate, e almeno la metà dichiara problemi di solitudine e di insoddisfazione affettiva. Conclude Lorenzoni: «Da oggi ci batteremo perché queste donne 'invisibili' abbiano nuovi spazi pubblici».

Il convegno

Comincia alle 9.30 nella sede Cgil di via Pedrotti 5 il convegno a cura di Giovanna Spolti e Lucia Morosini su «Il corpo che cambia», con Vicky Franzinetti, Gioia Montanari, Enrica Valfré, Celina Cesari ed Eleonora Artesio



L'intervista/1

Protagonista del movimento degli anni Settanta, ha curato la ricerca

Franzinetti: "Le nostre conquiste sono tutte collegate all'età fertile"

«**L**A MAGGIOR parte delle conquiste del passato—i consultori, la contraccezione, l'aborto—sono collegati all'età fertile della donna. Dopo, è come se non ci fosse più nulla. È ora di immaginare e costruire luoghi nuovi, dove anche le donne più anziane possono parlare di sé e trovare risposte per la propria salute e la propria sessualità». La riflessione arriva da Vicky Franzinetti, protagonista del movimento delle donne negli anni Settanta, ricercatrice, esperta di genere.

Che cosa l'ha colpita nei risultati di queste interviste?

«Il fatto che non è tanto l'età anagrafica a segnare il confine tra chi è vecchio e chi non lo è, ma l'autonomia e il proprio livello di salute. In effetti, è vecchio chi ha ormai più bisogno di ricevere cure di quanto non possa darne. Poi, c'è la spaventosa fatica alla quale le donne in pensione sono chiamate nell'accudire genitori e suoceri: i servizi in questo campo sono troppo pochi, non ci sono risposte per la classe media che non può permettersi di pagare troppo ma non ha diritto all'assistenza».

È casuale che ad occuparsi oggi delle donne over-50 siano le stesse donne che trent'anni fa batterono per i diritti delle più giovani?

«Certamente no! La nostra è una generazione che sa come tradurre in richiesta politica i problemi sociali. Oggi siamo più vecchie, ma lo è l'intera società: si tratta di rendere visibile ciò che è nascosto, di ridare dignità a un corpo che—salvo rare eccezioni—dopo la menopausa viene semplicemente 'fatto sparire'».

Le donne anziane di oggi sono più felici?

«Certamente più consapevoli. Le nostre intervistate sono donne attive, un'avanguardia. Ma in generale c'è una buona consapevolezza di sé, almeno fino al momento dei primi, seri problemi fisici, che però possono giungere anche molto tardi».

(v.sch.)



Vicky Franzinetti

“
Oggi si tratta di dare
dignità a un organismo
che dopo la menopausa
viene semplicemente
“fatto sparire”
”

L'intervista/2

La ginecologa in prima fila in tutte le battaglie del mondo femminile

Montanari: "I vecchi consultori vanno adattati a nuove esigenze"

«UN GIORNO è venuta da me una paziente che seguiva da tantissimi anni. Ha sette figli, ora è anziana ma ha ancora moltissime cose da fare per la famiglia. Si è sdraiata sul lettino e mi ha detto 'vorrei restare qui'. Mi ha fatto capire che urgono risposte nuove, per questo con la Cgil abbiamo fatto la ricerca». Gioia Montanari, gi-

necologa, è stata ed è in prima fila in tutte le battaglie in favore delle donne: dai consultori alla salute delle immigrate irregolari.

Non si fa abbastanza per la salute delle donne non più giovani?

«Se si ammalano gravemente, sì: a Torino, ad esempio, esiste una buona rete oncologica. Ma non si danno risposte ai piccoli

problemi di ogni giorno, ai fastidi dell'invecchiamento, alle domande spesso inesprese sulla vita sessuale in questa fascia di età».

Che cosa provoca questa carenza?

«Spese inutili, come quelle in visite specialistiche o in integratori che non sono necessari o non servono. E silenzi che possono diventare drammatici, paura di essere ammalate quando in realtà basterebbe poco per rimediare».

Che cosa servirebbe?

«Un luogo dove parlare, prima di tutto con altre donne. C'è molta, forse troppa attenzione sulla violenza, un tema drammatico, ma trattato in modo sproporzionato, mentre di questi bisogni non si parla mai. In un consultorio pensato per loro, e che non si limita alle visite mediche, queste persone comprenderebbero che è normale voler continuare a esistere».

I consultori che ci sono già non bastano?

«Le donne intervistate li frequentano solo nel 19 per cento dei casi, e ne sono soddisfatte. Ma non si può pensare che rispondano a tutte le esigenze, e, comunque, sono nati con altre priorità. Oggi dobbiamo prendere atto che si stanno diffondendo problemi diversi».

(v.sch.)



Gioia Montanari

“
C'è un'attenzione sproporzionata sulla violenza, mentre di questi bisogni non si parla mai
”